

Il *bēt*, casa di *alef*, è tutta la creazione.

Mistero dell'*alef* che pone davanti a sé l'alterità senza esserne assente, perché l'abita.

Mistero del *bēt* posto come "altro", separato dall'*alef* e tuttavia non da esso diviso. Mistero del 2 che segretamente contiene l'1, come l'uovo contiene il germe. Mistero della creazione che è chiamata a germinare il suo Creatore, a metterlo al mondo per essere a lui integrata, da lui sposata.

Tutta la creazione, nella tradizione ebraica, è chiamata *Vergine d'Israele*; vergine, deve generare il "figlio divino" per ricevere la corona, essere sposata dall'*alef*.

Nell'ordine dei principi divini che ci edificano, la maternità precede lo sposalizio! Sol tanto in tale prospettiva può essere recepito il mistero cristiano della verginità-maternità di Miryam, di colei che unisce in sé il mondo divino *mī* con quello della creazione *mā*, ricostituendo le primordiali acque matriciali *maym*. Da queste acque nasce il Figlio divino. Allora Maria viene "incoronata": sposata da Dio.

Annick de Souzenelle, *La lettera strada di vita*, (Servitium, 2003) pp. 38-39



Annick de Souzenelle è nata in Francia all'indomani della prima guerra mondiale. E per questo ha conosciuto un'infanzia segnata dai finali sussulti di quel "terremoto". La vita delle persone adulte che vede le sembra assurda: quella degli uomini chiusa nel ricordo delle ore gloriose delle trincee; quella delle donne confinate nei domestici rifugi.

"Queste persone sono come foglie morte" scoprirà un giorno: "Bisogna che venga un forte vento perché abbiano l'illusione di vivere". Decide allora di "vivere davvero": si avvicina al cristianesimo ortodosso d'occidente e contestualmente

impara l'ebraico per poter leggere la Bibbia di prima mano. Le si spalanca così davanti il mondo del simbolismo delle lettere ebraiche, la sua mistica e un inusitato approccio al significato del testo sacro. Ora dedica la terza e la quarta età [ha compiuto 100 anni lo scorso 4 novembre] a insegnare ciò che lei va rielaborando: un'antropologia cristiana che rimetta l'uomo nella dinamica del suo compimento divino.

Alla prossima!

Ci vediamo mercoledì 30 alle 20.30 con il film

Adam

- *Lo sai che nessuna donna ha mai partecipato?*
- *Lo so. Sono una donna non un idiota!*



Titolo originale Gospod postoi, imeto i' e Petrunija

Regia Teona Strugar Mitevska

Genere apologo drammatico

Produzione Macedonia, B/SLO/C/F 2019

Distribuzione Teodora Film

Fotografia Virginie Saint-Martin

Montaggio Marie-Hélène Dozo

Durata 100'

Interpreti Zorica Nusheva (Petrunya), Labina Mitevska (La giornalista), Simeon Moni Damevski (L'ispettore capo), Suad Begovski (Il Pope), Stefan Vujisic (L'ufficiale Darko), Violeta Sapkovska (La madre), Petar Mircevski (Stoyan)

Consigliato da 16 anni

Il film

È arrivato nelle sale italiane la vigilia di Santa Lucia 2019, dopo essere passato per i festival di Berlino e Torino e aver ottenuto il premio Lux del Parlamento Europeo. Il titolo è di quelli che lasciano presentire una cifra autoriale: *Dio è donna e si chiama Petrunya*, quello italiano, *Dio esiste e si chiama Petrunya*, l'originale.

Il fatto che la regista sia donna (anche sceneggiatrice insieme a Elma Tataragic), e donne siano la produttrice, Labina Mitevska, sorella della regista e co-interprete del film, e i direttori di fotografia e montaggio, accresce la curiosità. A questo si aggiunge l'origine del racconto filmico che è la Macedonia, da dove era arrivato – in pieno conflitto etnico – il sorprendente *Prima della pioggia* di Milcho Manchevski, Leone d'oro a Venezia nel 1994. Di quel film Labina Mitevska era stata interprete; era la ragazza al centro del corto-circuito di violenza tra macedoni ortodossi e islamici albanesi. Là, la vicenda ruotava attorno a un monastero ortodosso sospeso sopra la terra insanguinata dalla barbarie fratricida. Qui ruota attorno al rito nel giorno dell'Epifania, quando il pope lancia una croce di legno nelle acque gelate del fiume e gli uomini si tuffano per ripescarla; il fortunato godrà di un anno benedetto. Solo che a pescarla, nel film, è una giovane donna. Petrunya, appunto, e il suo gesto viene preso come una provocazione e una profanazione...

Nella prima inquadratura una donna sta immobile su una delle linee che segnano le corsie di una piscina vuota. Il film è diretto da Teona Strugar Mitevska, una regista che mostra di conoscere a fondo le molte implicazioni celate dietro un banale fatto di cronaca. (...)

Petrunya vive con i genitori in un clima difficile, la madre la rimprovera spesso e la tratta da ragazzina, il padre la sostiene, ma non osa contrastare la moglie. Non è bella, un po' sovrappeso, non fa niente per rendersi attraente come vorrebbe la madre che la spinge a mentire sull'età e la vorrebbe meglio vestita. Si presenta com'è, non cerca lo sguardo maschile per autorizzarsi a vivere. Cerca un lavoro, ma come laureata in storia non c'è niente per lei, se non l'arroganza del capetto di turno.

L'episodio della croce diviene oggetto di attenzione di una giornalista televisiva che decide di dare rilievo alla notizia. In poco tempo l'intera famiglia apprende dalla televisione quanto accaduto con grande scandalo della madre. Madre e figlia si confrontano con rabbia, ciascuna tenta forse così di trasformare le umiliazioni subite. Intanto la Polizia cerca la misteriosa ragazza, la rintraccia e la porta in questura.

In commissariato inizia una silenziosa quanto inattesa resistenza, la Chiesa, la Polizia, il branco, tutti vorrebbero che Petrunya arretrasse spaventata, restituisse la croce e basta. O meglio, semplicemente, vorrebbero cancellare il gesto di insubordinazione che non possono pensare. Lo vorrebbero negare, non accaduto. I giovani feriti nell'onore gridano: "una donna non può prendere la croce", "non è vietato dai testi sacri" sostiene Petrunya, il prete deve convenire, tenta di placare gli animi, ma non sa governare questa tempesta. Gli uomini delle istituzioni cercano di blandire, di aggirare, di corrompere. Il branco di giovani maschi si fomenta, insorge con le armi dell'insulto illogico, violento e cieco.

Il film, in uno stile originale, insieme divertente e tragico, mette a confronto modelli femminili differenti. Attraverso la descrizione di eventi quotidiani minimi ci mostra la fatica del vivere di ciascuna e il desiderio di emanciparsi da ruoli assegnati. Petrunya e sua madre, un'amica che si sente libera nel consegnarsi ad un uomo che la sfrutta, la giornalista, ciascuna tenta di conquistare uno spazio proprio.

Nell'ostilità tra madre e figlia si intuisce il peso della delusione, come se nel tempo l'investimento materno sull'unica figlia, forse l'aspirazione ad un riscatto sociale, sia diventata astio.

La giovane ha compiuto il gesto d'impeto, all'inizio non sa spiegarne le ragioni, timidamente sostiene che anche lei 'vuole essere felice', come il rito sembra promettere ai giovani maschi. Ma è proprio questo a scatenare odio.

In commissariato, Petrunya, in modo sorprendente resiste ai molti attacchi con l'uso della logica, con intelligenza pacata e senza urla costringe gli altri ad arretrare. Svela il trucco della pecora travestita da lupo, disarmata con la sua fermezza.

Perché vedere questo film? Ci propone di riflettere ancora su aree di difficile trasformazione nel rapporto maschile – femminile, impensabili resistenze al tempo di internet. Mostra momenti in cui il pensiero si ferma e il gruppo riprende funzionamenti primitivi e diventa branco. Ci mostra, inoltre, come a partire da un gesto non calcolato, sfuggito al controllo, come un lapsus, prenda forma una strategia vincente che rende pensabili difficoltà lungamente sofferte e apre nuove prospettive nella mente di una giovane donna, oltre che aprire un varco nel gruppo dei maschi. Uno dei poliziotti, infatti, si distacca dal gruppo e le offre il suo aiuto.

Si potrebbe sostenere che nelle nostre comunità le cose non stanno più così da tempo, che le donne occupano posizioni di rilievo in moltissimi settori e continuano ad erodere terreno una volta di esclusivo dominio degli uomini. Le donne sono a capo di governi, dirigono aziende ed esercitano ogni professione. In questi giorni la prima donna in Italia è diventata rettore dell'Università La Sapienza di Roma. Ma se è vero che nei nostri contesti sociali le donne sono sempre più presenti ai vertici delle carriere è altrettanto vero che la violenza sulle donne incredibilmente non si ferma e prende mille forme. In famiglia come nei posti di lavoro sopravvivono disparità e troppo spesso violenza.

Questo film, inoltre, ci invita a riflettere ancora una volta sui rischi connessi all'amore tra genitori e figli. Rischio, nell'educazione dei figli, di spingere troppo nella direzione dell'adattamento alla realtà, alle richieste del mondo esterno a discapito del sostegno al dispiegarsi della giovane soggettività.

Petrunya afferma il proprio diritto senza piegarsi alla logica della guerra. Nel sorprendente finale chiarisce quanto il suo agire non mirasse solo ad affermare sé stessa contro l'altro, quanto, piuttosto, ad istituire un terreno in cui poter finalmente esprimersi, sperimentare complicità, rispetto delle differenze e capacità di rinnovarsi.

Uscire dalle corsie assegnate non è facile. Questo il senso dell'inquadratura iniziale.

Il manichino di donna o forse di uomo che alla fine della lotta galleggia nell'acqua rappresenta, mi piace pensare, quanto l'adesione cieca a schemi rigidamente trasmessi, tradizioni comprese, possa trasformare le persone in inutili forme senza volto.

... a proposito di BET LEHEM

'Bet' nel simbolismo delle lettere ebraiche

La prima lettera della prima parola della Bibbia è *B*. *B* per *Bet*, iniziale della prima parola *Bereshit*. È su questa lettera *Bet*, seconda lettera dell'alfabeto ebraico, che Dio s'appoggia per realizzare la creazione.

Iniziale della parola *bēt*. Prende origine dal termine *bayit* che significa la "casa". (...)

La casa, con la sua forma e destinazione, è quella che riceve. Il *bēt* è essenzialmente simbolo di ricettività. Rispetto all'*alef* trasmittente, il *bēt* è ricevente. Identificato con il 2, numero pari, questa lettera è femminile e simbolo della ricettività all'*alef*, lettera con